



Cgil Palermo: dopo le bare un congresso straordinario

Un congresso straordinario per la Cgil di Palermo, dopo le dure polemiche su quel corteo sindacale contrassegnato dalle bare del sindaco Orlando e del vicesindaco Rizzo. La proposta è stata fatta da Trentin (nella foto) al Consiglio generale della Cgil. La relazione introduttiva ha rilanciato la lotta per il fisco e posto le premesse per un progetto di nuove relazioni industriali, scartando l'ipotesi di una trattativa su contratti e scala mobile.

A PAGINA 13

Uomini-radar precettati Niente blocco degli aerei

La paralisi del traffico aereo che sarebbe dovuta durare tre giorni, a partire dalle 7 di domani mattina, non ci sarà. Il ministro dei Trasporti, Giorgio Santus, ieri sera ha disposto la precettazione dei controllori di volo, la cui lega autonoma Licta aveva proclamato le agitazioni. Ma alcune difficoltà potrebbero esserci lo stesso se oggi i piloti, in lotta per il contratto, decidessero di confermare gli scioperi di due ore al giorno annunciati da domani fino al 16.

A PAGINA 14

Costanzo escluso da un appalto a Bologna

Il costruttore Carmelo Costanzo è stato escluso dall'appalto per la ristrutturazione dell'aeroporto di Bologna. Lo ha deciso il consiglio d'amministrazione della società che gestisce l'opera. La documentazione presentata dal cavaliere di Catania è risultata inadeguata. «Un risultato della campagna del Pci», ha commentato il segretario della federazione dei Pci.

A PAGINA 5

Trafugati all'Aja tre dipinti di Van Gogh

Tre opere di Van Gogh sono state rubate da un museo olandese, si tratta di «I mangiatori di patate», «I girasoli rossi» e di un interno, che erano custoditi al Museo Kröller-Müller, un museo nazionale che si trova ad Otterlo, nei pressi di Arnhem, al centro di un parco, in posizione molto isolata. Secondo le prime indicazioni della televisione olandese, l'allarme è scattato durante l'orario di chiusura.

CASO IRPINIA

Senza, dopo le sue accuse, convocato in Parlamento Anche Pri e Pli contro piazza del Gesù: «Cerca diversivi»

Dc: «Berlusconi piduista complotta contro De Mita»

Perché mai la P2 dovrebbe farlo?

LUCIANO VIOLANTE

Su richiesta dei comunisti, l'on. Senza è già stato convocato dal comitato parlamentare per i servizi di sicurezza. Dovrà in quella sede esporre le ragioni che lo hanno indotto a sostenere che dietro l'attenzione della stampa sulle vicende dell'Irpinia e sul presidente del Consiglio, al massimo livello operativo dei vecchi servizi segreti legati alla P2, oggi interessati a screditare l'on. De Mita.

Non è mai stata una qualsiasi parlamentare. È sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la responsabilità dei servizi segreti. È solo il 23 novembre il presidente del Consiglio ha escluso, davanti alla commissione di inchiesta sulle stragi, la riativazione della P2. Chi ha ragione: l'on. De Mita o il suo sottosegretario?

È certo difficile immaginare una congiura che coinvolga i vecchi piduisti, i giornalisti che hanno scritto sullo scandalo dei fondi per il terremoto, i deputati che hanno presentato interpellanze o chiesto indagini parlamentari e la Corte dei Conti, la Simev, l'Alto commissariato per la lotta contro la mafia che hanno documentalmente esposto il malgoverno di quei fondi.

Non si intravedono le ragioni per le quali i piduisti dovrebbero oggi attendere alla credibilità del presidente del Consiglio. Gelli è libero e protetto da una scorta fornitagli dall'on. Cava. Le interrogazioni sui suoi movimenti restano senza risposta. Che Berlusconi risulti nelle liste della P2 è nota da tempo. Molti altri personaggi iscritti in quelle liste occupano alti incarichi politici o istituzionali. Il clima è insomma tutt'altro che sfavorevole ai piduisti: perché dovrebbero prendersela con il presidente del Consiglio?

Non ignoriamo che potrebbe essere in corso uno scontro mafioso, ricattatorio, senza esclusione di colpi e che questo scontro, cui la P2 non sarebbe estranea, abbia come posta il presidente del Consiglio. Se così è, il presidente del Consiglio ne parli con chiarezza: è un suo preciso dovere istituzionale.

In ogni caso questa vicenda non deve distogliere l'attenzione dal cuore del problema che abbiamo posto. C'è stata malversazione dei fondi per il terremoto? È equo che le autostrade in Irpinia costino 23 miliardi al metro? Le decine di migliaia di miliardi dei contributi ai sono tradotte in sollievo per i terremotati o in benefici per un ristretto circolo di personaggi, enti e banche che ruotano attorno al partito del presidente del Consiglio?

Non è solo la maggiore forza del partito di opposizione a chiedere chiarezza. La chiede anche un partito di governo come quello liberale. È l'«Avanti!» del 10 dicembre ha pubblicato dati impressionanti sulla dissipazione dei miliardi per i terremotati.

Poniamo con altre forze dell'opposizione e della maggioranza una questione morale che può anche coinvolgere il presidente del Consiglio. Siamo consapevoli della delicatezza istituzionale della vicenda, ma dovremmo per questo tacere? Il silenzio sarebbe omertà, complicità e non autterebbe neanche coloro che sono stati chiamati in causa ingiustamente, se ci sono.

Se tutto è regolare, tanto meglio. Se ci sono stati e ci sono ladri e profittatori, bisogna individuarli, denunciarli, allontanarli da responsabilità politiche od istituzionali e punirli.

Anche per quei bambini che passeranno l'ottavo Natale della loro vita nel fango delle baracche.

«Berlusconi, padrone del Giornale di Montanelli, è un piduista e sta dietro il complotto contro De Mita». Dopo le accuse del sottosegretario Senza alla P2 e a «pezzi» dei servizi, il Popolo lancia queste bordate. La polemica sui fondi del dopo-terremoto sarebbe solo un pretesto. Ma anche per Pri e Pli le reazioni dc sono un diversivo. Senza dovrà riferire giovedì al Comitato parlamentare per i servizi segreti.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ho solo alcuni indizi concreti che riguardano persone dei vecchi servizi segreti». Angelo Senza, sottosegretario ai servizi, delimita ma non chiarisce le accuse rivolte domenica a «pezzi» dei servizi legati alla destra piduista che animerebbero la polemica sulla destinazione dei fondi del dopo-terremoto. Giovedì mattina (lo avevano chiesto, tra gli altri, il presidente del Comitato Segni e il comunista Tortorella) Senza riferirà al Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza sulle sue dichiarazioni, il cui «senso elementare» sarebbe quello di «fare chiarezza su accadimenti che mirano ad offuscare il prestigio del nostro ordinamento costituzionale» (o meglio di De Mita e della sua famiglia).

A PAGINA 3

Gorbaciov chiude gli impianti nucleari

Si smantellerà la centrale di Erevan

La centrale atomica di Oktemberian, a pochi chilometri da Erevan, sarà chiusa. Lo ha annunciato ieri il presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss Nikolaj Rikhkov. La decisione, ha detto Rikhkov, è stata presa in ossequio «ai desideri della pubblica opinione armena». Intanto un altro aereo è precipitato facendo nove morti. E la Pravda accusa: «Le case crollate erano fatte con più sabbia che cemento».

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIETTO CHIESA

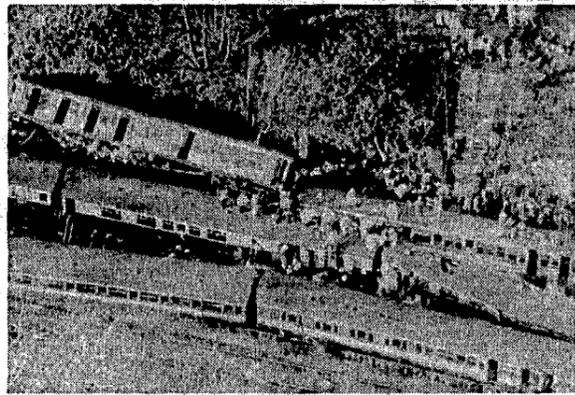
EREVAN. Il presidente del consiglio dei ministri dell'Urss, Rikhkov, parlando con i giornalisti sovietici e stranieri presenti a Erevan, ha annunciato la chiusura della centrale atomica di Oktemberian, a 35 chilometri ad ovest dalla capitale armena. I lavori per fermare i reattori occuperanno non meno di due anni. «A suo tempo abbiamo dovuto vivere Chernobyl - ha detto Rikhkov - ma allora l'atmosfera internazionale era ben diversa. Adesso cominciamo a renderci conto che la cosa più importante al mondo è l'esistenza stessa della nostra civiltà».

L'annuncio è arrivato ieri sera mentre nella capitale armena dilaga ormai un panico assurdo, incontrollato. Il popolo armeno crede che ci sia un «disegno» di genocidio. Corrono voci di esplosioni nucleari sotterranee per eliminare l'Armenia, si fantasmica su missioni speciali dei soldati dell'Armata Rossa che avrebbero il compito di portare via i bimbi per non farti tornare mai più. E a sostenere queste incredibili tesi sono persone normali, addirittura colte. Gorbaciov ha raccolto queste voci nella sua visita a Leninakan e a Spitak. Ma intanto le polemiche crescono. E ieri la Pravda ha denunciato che i palazzi crollati, costruiti all'epoca di Breznev, erano fatti con più sabbia che cemento.

SERGIO SERGI ALLE PAGINE 10 e 11

Si sono scontrati tre convogli. Forse c'è stato un errore di segnalazione

Disastro sulle rotaie a Londra Decine di vittime, duecento feriti



Il groviglio delle carrozze dei treni deragliati dopo lo scontro

ALFIO BERNABEI A PAGINA 9

Frecce tricolori Precipita e muore il nuovo comandante

DAL NOSTRO INVIATO SILVANO GORUPPI

RIVOLTO (Udine). Ancora una tragedia per le «Frecce tricolori». Ai bordi della pista della base di Rivolto, sede della pattuglia acrobatica nazionale, si è schiantato ieri mattina con il suo «Aermacchia» il tenente colonnello Paolo Scoponi: 36 anni, sposato con due figli, l'ufficiale era destinato ad assumere nell'89 il comando del gruppo. Si trovava in Friuli dal 4 ottobre, proveniente da Villafranca. Le cause dell'incidente non sono state ancora chiarite. Si avanza l'ipotesi di un'avarità, a seguito della quale il pilota avrebbe tentato senza fortuna l'atterraggio. Con la morte di Scoponi sono tredici le vittime della tragica catena di incidenti che ha colpito le «Frecce» dalla loro costituzione, ultimo quello che lo scorso agosto ha provocato una strage in Germania.

RAGONE A PAGINA 5

Ipnosi in diretta: c'era il trucco? Inchiesta della Rai

E se il «caso» di Fantastico, con il mago insanguinato in diretta ordina ai telespettatori di intrecciare le dita, e con un bimbo di una borgata di Palermo che finisce in prima pagina per non essere più riuscito a «slegarsi», fosse tutta una grossa «patacca», un «bidone», come si dice in gergo? Un imbroglio televisivo, per far clamore, acciappare il successo e (lo dice anche la tv) un pizzico di fortuna...

SILVIA GARANBOIS

ROMA. I primi sospetti sabato sono arrivati in diretta, quando il mago - che si era presentato con uno spillone infilato nel collo - ha incominciato a sanguinare. Dice Renzo Arbore: «Non si capiva se Guccas Casella l'aveva fatto apposta o no, è su questo che noi abbiamo giocato». Ieri però ha incominciato a farsi strada il dubbio che anche l'episodio successivo - la storia di Giusto, bambino di 8 anni di una borgata palermitana, rimasto in diretta intrecciata su «ordine» televisivo del mago - avesse lati oscuri. Dopo tanto clamore, la storia del bambino disoccupato che anni fa, su un altro «ordine televisivo» del mago, riuscì a piegare una forchetta col pensiero, ed ora tramanda le capacità di autogestione al figlio, non convince. Di tutto questo discuterà mercoledì la Commissione di vigilanza della Rai.

A PAGINA 24 MENDUNI A PAGINA 2

La prova del fuoco di Arafat

MARCELLA EMILIANI

L'antropologia, e le favole, ci insegnano che agli aspiranti eroi il tempo del mito ha sempre chiesto di superare un certo numero di prove del fuoco per mostrarsi degni del favore degli dei. Per Yasser Arafat, il forzato dell'esilio, le prove del fuoco sono cominciate con la cacciata dal tempio newyorkese delle Nazioni Unite che lo ha costretto ad approdare alle più anodine soglie di un altro pulpito in esilio, quello di Cinepro, dal quale oggi dovrà rilanciare la sfida. Quarant'anni di storia palestinese, segnata dal sangue e dalla repressione, non sono bastati agli Stati Uniti per concedergli il diritto di parola. E non sono bastati nemmeno il riconoscimento delle risoluzioni numero 242 e 338 dell'Onu e l'ammissione a Stoccolma dallo stesso Arafat del diritto ad esistere per lo Stato di Israele. Tutto sembra ripartire da zero in questo duello per la pace in Medio Oriente che oggi vede in prima linea, faccia a faccia, proprio l'Olp e gli Stati Uniti.

Arafat questo lo sapeva fin troppo bene. Non a caso esattamente un mese fa, quando ha aperto ad Algeri i lavori del Consiglio nazionale che avrebbe dichiarato l'indipendenza dello Stato palestinese, ha terminato il suo intervento chiamando per nome il neo-letto George Bush per invitarlo a dare finalmente ascolto anche alle ragioni dei palestinesi. Le indiscrezioni dell'ultimo ora dicono che a Ginevra il leader dell'Olp sottolinererà ancora una volta il diritto all'esistenza per lo Stato israeliano e chiederà, per quello palestinese, i confini disegnati dall'Onu nel 1947. Dati che comunque, ad oggi, non sono più una novità. Quello che sarà interessante verificare è la reazione di Arafat alla porta in faccia che gli hanno chiuso gli americani a New York. Attaccherà o non attaccherà gli Stati Uniti? E se dovesse farlo fin dove si spingerà?

Sembra un paradosso, ma non lo è. Arafat non ha bisogno di condannare il gesto degli Stati Uniti. Con il loro atteggiamento gli americani hanno conquistato alla causa palestinese maggior consenso e maggior simpatia a livello internazionale, rimanendo isolati nell'abbraccio forzoso con Israele. Una posizione non facile quella di Washington che, se vuol mantenere una partnership privilegiata col mondo arabo, prima o poi dovrà rivedere questa sua politica «del rifiuto» nei confronti dell'Olp. Del resto la politica americana verso l'Olp e verso il mondo arabo rappresenta l'unico vero punto di forza degli Stati Uniti per arrivare ad influenzare realmente la politica israeliana e l'intero processo di pace in Medio Oriente. Arafat sa anche tutto questo e, su un calcolo politico molto realistico, c'è da aspettarsi che procederà impetritamente a dar prova della propria credibilità agli Stati Uniti.

A cacciato da New York è stata l'ombra lunga di Leo Kinghoffer, l'anziano ebreo americano, paralizzato, ucciso e gettato in mare durante il sequestro dell'Acchille Lauro. Ad indispettare gli Usa è stato il lungo abbraccio riservato ad Arafat ad Abu Abbas a mese fa ad Algeri proprio nella notte della proclamazione dell'indipendenza dello Stato palestinese. È evidente che agli americani la dichiarazione del Cairo sulla denuncia del terrorismo da parte dell'Olp non basta ed è altrettanto evidente che questa è una delle principali «prove del fuoco» sulle quali Arafat dovrà dar garanzie. Sarà dunque, quello di oggi a Ginevra, un discorso da seguire con molta attenzione perché tratterà i binari entro i quali si muoveranno i vari attori del complesso gioco mediorientale nei prossimi mesi. Lo stesso George Bush che, presidente in gestazione, non ha aperto bocca di fronte alla «cacciata» di Arafat da New York potrebbe trarne spunti per rifondare e rinnovare la politica americana verso il Medio Oriente agonzante sotto il peso della tradizione reaganiana.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Walter Molinaro, trentatré anni, da sedici all'Alfa-Lancia, operaio proietto (così si chiama la sua qualifica), il prossimo anno si laureerà in architettura. È segretario da poco della sezione del Pci dell'Alfa-Lancia, naturalmente è iscritto al sindacato. Il 7 novembre scorso ha avuto l'ultimo dei tanti colloqui chiesti dal suo capo. Oggetto la sua collocazione nel processo produttivo dopo

qualsiasi avanzamento. E alle rimostranze di Molinaro («Sosterrebbe in pubblico questa sua posizione?») la risposta: «Anche i tedeschi ce l'avevano con gli ebrei, ma non l'hanno mai ammesso ufficialmente». Ieri, durante una visita di parlamentari del Pci all'Alfa-Lancia, il «caso Molinaro» è stato esposto alla delegazione che rappresentava la direzione, costituita dall'amministratore delegato dell'Alfa-Lancia, dottor Fusaro, dal direttore del personale, dottor Giva, e dal responsabile delle relazioni industriali della Fiat, dottor Giordano.

Dice Antonio Bassolino, responsabile del Pci per i problemi del lavoro, nella conferenza stampa tenuta al termine della visita all'Alfa: «La questione più rilevante che abbiamo sollevato con l'a-

zienda in fatto di rispetto dei diritti sindacali e dei singoli individui riguarda le pressioni su tecnici, quadri, capi perché lascino il sindacato. L'azienda ha in un primo tempo negato che ci possano essere episodi di questa natura. Noi abbiamo insistito ricordando che se il Pci poneva una questione di questo tipo aveva elementi per poterlo fare. Abbiamo così segnalato il caso di Walter Molinaro, segretario della sezione aziendale del Pci. E a questo punto l'azienda ha detto di registrare il fatto. Non c'è stato un riconoscimento dell'episodio, ma solo una presa d'atto. E anche noi stiamo a vedere se questo significa che l'azienda prende le distanze da episodi come questi o se ci troviamo di fronte ad un clima politico appositamente creato. In quest'ultimo caso ci sarà da parte del Pci un'azione chiara anche in sede istituzionale».

Bassolino ha parlato di gravi e vari episodi che dicono di illecite pressioni nei confronti soprattutto di capi, quadri, lavoratori qualificati perché lascino il sindacato. Walter Molinaro, presente alla conferenza stampa, ha spiegato il meccanismo. Il mese successivo alla disdetta della tessera sindacale, parte un aumento che va dalle centomila alle duecentocinquanta lire. In questo modo trecento quadri hanno già lasciato il sindacato. «C'è stata in questi anni - dice Bassolino - una perdita secca del potere del lavoratore. Ora non si tratta di dare giudizi sul comportamento dei singoli, ma di riprendere con grande forza il tema dei diritti dei singoli e della libertà sindacale».

Gravi intimidazioni e ricatti Fiat contro sindacalisti

«Voi comunisti qui all'Alfa Romeo siete come gli ebrei ai tempi di Hitler»

Si riapre il dossier delle attività antisindacali della Fiat all'Alfa-Lancia. «Siamo a conoscenza di vari, gravi episodi di pressione nei confronti di lavoratori perché lascino il sindacato, pena il mancato riconoscimento della loro professionalità - dice Antonio Bassolino, della direzione nazionale del Pci - L'ultimo caso riguarda Walter Molinaro, segretario della sezione aziendale del Pci».